

è essere nella fede, come viceversa esserne fuori non è essere nell'eresia; diversamente quanti vi son dentro sarebbero tutti credenti e beati, perchè non si può credere un articolo di fede senza credere tutti gli altri.

Perciò tutti coloro che riducono a cosa materiale ed esteriore l'unità o comunità cristiana, simile quindi alle altre comunità, sono veri e propri Giudei, perchè anche questi attendono il loro Messia che dovrà fondare in un luogo materiale, vale a dire Gerusalemme, un regno esteriore, e trascurano con ciò la fede, per cui il regno di Cristo è solo interiore e spirituale. *Item*, come tutte le comunità mondane ricevono il nome dal loro capo, onde diciamo: questa città è del principe elettore, quest'altra granducale, questa francone, così dunque l'intera Chiesa dovrebbe chiamarsi romana, o petriana o papale. Perchè invece si chiama Cristianità? Perchè dal nostro capo siamo detti cristiani e pur tuttavia siamo ancora sulla terra? Con questo si vuol indicare che l'intera Cristianità, anche sopra la terra, non ha altro capo che Cristo, poichè altro nome non ha che da Cristo. Per questo scrive S. Luca²⁴ che gli Apostoli vennero dapprima chiamati Antiocheni, ma poi venne lor mutato il nome e furon detti Cristiani. Ne consegue ancora che mentre l'uomo è di duplice natura, corpo ed anima, non secondo il corpo vien considerato membro della Chiesa, bensì secondo l'anima, vale a dire secondo la fede. Diversamente si potrebbe dire che un uomo è miglior cristiano di una donna perchè il corpo dell'uomo è migliore di quello della donna; *item*, che un adulto è più gran cristiano d'un bambino, un sano più forte cristiano d'un malato, un signore, una signora, un potente ed un ricco, migliori cristiani d'un servo, una serva, un povero ed un suddito; ma a ciò contraddice Paolo²⁵: «In Cristo non esistono uomo, donna,

24. *Act. XI*, 26, qui stranteso da Lutero.

25. *Gal. III*, 28, 29; *V.*, 6.

signore, servo, Giudeo, pagano, chè per quanto riguarda la persona son tutti eguali: ma chi più crede, spera ed ama, quegli è miglior cristiano ». Quindi è manifesto che la Chiesa è una comunità spirituale, nè può esser annoverata tra le comunità terrene, così come non può lo spirito annoverarsi tra i corpi, nè la fede tra i beni temporali.

Ben è vero che, come il corpo è la figura o l'immagine delle anime, così anche la comunità terrena è immagine di questa spirituale comunità cristiana, la quale, giusto come la comunità materiale ha un capo materiale, anch'essa come spirituale deve avere un capo spirituale. Ma chi potrebbe esser tanto stolto da affermare che l'anima deve avere un capo materiale? Sarebbe come dire che una bestia vivente deve avere sul corpo una testa dipinta. E se cotesto scrivano rimasto al sillabario (dovrei dire « scrittore ») ²⁶ avesse rettamente inteso che cos'è Cristianità, senza fallo si sarebbe vergognato d'aver scritto un libro simile. Qual meraviglia che da una testa oscurata e in preda all'errore non venga alcuna luce, sibbene una vana e negra tenebra? Ordunque S. Paolo dice (*Col. III, 3*) che la nostra vita non è su questa terra, bensì è racchiusa in Dio insieme a Cristo. Se la Chiesa fosse una comunità materiale, dall'aspetto di ciascuno si potrebbe vedere s'egli è cristiano, Turco od Ebreo, proprio come dal suo aspetto io posso vedere s'egli è uomo, donna o bambino, nero o bianco. *Item*, nelle comunità terrene posso vedere s'egli è a Wittemberg o a Lipsia, unito a questa o a quella comunità, non però se crede o no.

Abbia dunque per fermo chi non vuole errare, che la Chiesa è una comunità spirituale di anime unite in una sola fede, e che nessuno viene considerato cristiano per il suo corpo; ciò affinchè sappia che la vera Chiesa naturale, retta ad essenziale risiede nello spirito e non in cose esteriori, come

²⁶ Gioco di parole inadattabile tra *buchstaber* (sillabatore) e *buchsreiber* (scrittore).

appunto può dirsi il corpo. Infatti le altre cose può averle anche un non cristiano, giammai però lo renderanno cristiano, tranne la retta fede, la quale sola rende tale; onde appunto il nostro nome suona « Credenti in Cristo » ed a Pentecoste cantiamo: « Preghiamo lo Spirito Santo per la retta fede più di tutto »²⁷.

Ecco come la S. Scrittura parla della S. Chiesa e della Cristianità, nè ha altra maniera di parlarne. V'è tuttavia, oltre cotesta, un'altra maniera di parlare della Chiesa. Secondo questa, la Chiesa è un'adunanza in una casa o parrocchia o vescovado o arcivescovado o papato, nella quale adunanza valgono le manifestazioni esteriori, come cantare, leggere o indossar la pianeta. E soprattutto viene detto stato cristiano quello dei vescovi, dei preti e dei religiosi regolari, non già per la fede, ch'essi forse non hanno, bensì per esser stati esteriormente segnati con la consacrazione, perchè portano la tonsura e vesti speciali, fanno preghiere ed atti rituali, celebrano messe, siedono nei cori, e insomma sembra che compiano tutte le ceremonie del servizio esteriore di Dio. Sebbene dunque la paroletta « religioso » o « Chiesa » sia stata arbitrariamente riferita a quelle esteriorità (mentre in realtà spetta solo alla fede, che sola rende rettamente religiosi e cristiani), tuttavia l'uso ha preso piede con non piccola seduzione e travimento di molte anime, le quali reputano che tali esteriori farisaismi siano la vera essenza religiosa della Cristianità o della Chiesa. Riguardo a tale Chiesa (se pure esiste) nemmeno una sillaba è reperibile nella S. Scrittura che la confermi ordinata da Dio ed inviata proprio qui, e sfido su questo punto chi ha fatto quest'empio libretto maledetto ed eretico, e quanti lo vogliono proteggere.

27. L'inno: *Nu bitten wir den heyligen Geyst umb den rechten Glauben altermeyst*, è uno dei più antichi in lingua tedesca e risale al sec. xii; Lutero lo aumentò di tre versi, e in questa forma si trova per la prima volta riportato nella collezione di JOHANNES WALTHER, *Geistliche gesangk buchcyn* (Libretto di canti religiosi), Wittemberg, 1524.

gere con tutto il loro seguito, anche se tutte le Università tenessero dalla loro. Infatti, se fossero in grado di additarmi una sola sillaba che la Scrittura dice al riguardo, mi rimangerei tutte le mie parole; ma so bene che mai lo potranno. È vero che diritto canonico e leggi umane chiamano Chiesa e Cristianità tale istituzione, ma non di questa stiamo ora trattando. Quindi, per maggior chiarezza e per amore di verità, vogliamo denominare le due Chiese con appellativi distinti. La prima, naturale, fondamentale, essenziale e veritiera, la chiameremo Cristianità spirituale ed interiore; la seconda, costruita artificialmente ed esteriormente, Cristianità materiale ed esteriore, non già per volerle separare, bensì allo stesso modo che parlando di un uomo lo chiamo spirituale secondo lo spirito e corporale secondo il corpo o, come suole l'Apostolo²⁸, uomo interiore ed esteriore; così anche la società cristiana secondo le anime è una comunità concorde in una sola fede, e sebbene non possa venir radunata col corpo in un sol luogo, tuttavia ciascun gruppo vien radunato nella sua terra.

Tale Cristianità materiale ed esteriore vien retta in seno alla Cristianità spirituale per mezzo del diritto canonico e dei sacerdoti; vi appartengono papi, cardinali, vescovi, preti, monaci, monache e tutti coloro che per l'aspetto esteriore son considerati cristiani, siano essi veramente e profondamente tali o no. Invero, anche se tale comunità non rende veri cristiani, dal momento che tutte quelle condizioni possono ben sussistere anche senza la fede, tuttavia molti, sia pure in tali condizioni, sono veri cristiani. La medesima cosa avviene per il corpo: esso non fa vivere l'anima, pur tuttavia l'anima vive nel corpo e, naturalmente, anche senza di esso. Ma quanti vivono in questa comunità senza la fede e senza l'altra comunità interiore, costoro sono morti al cospetto di Dio, ipocriti, vuote immagini della retta Cristia-

nità, allo stesso modo che il popolo di Israele fu un'immagine del popolo spirituale, riunito nella fede.

La terza maniera non chiama Chiesa la Cristianità, sì-bene le case erette per il servizio di Dio, e riferisce la parola religioso ai beni temporali, non quelli fatti veramente religiosi dalla fede, ma quelli dell'altra Cristianità esteriore e materiale; chiamano cotesti beni ecclesiastici o della Chiesa; viceversa i beni dei laici li chiamano mondani, se-bene i laici nella prima Cristianità, la spirituale, siano assai migliori e veramente spirituali e membri della Chiesa.

Secondo tale maniera procedono quindi tutte le opere ed il reggimento della Cristianità, ed il nome « bene ecclesiastico » è passato talmente ai beni temporali, che oggidì con cesta parola non s'intende più altro; insomma essi non badano più alla Chiesa spirituale nè a quella materiale, ma tutto fanno per amore dei beni ecclesiastici e delle chiese. Sì perverso abuso della parola e della cosa han portato il diritto canonico e le leggi umane, con indicibile ro-vina della Cristianità.

Vogliamo ora parlare del capo della Chiesa.

Da tutto ciò deriva che la prima Cristianità, che sola è la vera Chiesa, non può nè vuole avere un capo sulla terra, nè da alcuno sopra la terra può essere governata, nè da papa, nè da vescovo, ma solo Cristo nel cielo ne è capo ed Egli solo la regge. Ed eccone la conferma. Come può un uomo governare quel che nè conosce nè sa? E chi può sapere chi ha la vera fede e chi no? Chè se il potere del papa potesse giungere a tanto, allora potrebbe anche dare ai cristiani la fede, e toglierla e aumentarla a suo piacimento, siccome Cristo può. Inoltre, anche la natura ed il carattere del capo confermano questo. Infatti è natura di ogni capo inserto in un corpo infondere nelle membra la vita, il pensiero e l'opera, ciò ch'è dimostrato anche nei capi mondani. Ogni principe d'un paese infonde nei suoi sudditi tutto quel clic egli ha nel pensiero e nella volontà e fa sì clic tutti i sudditi

ricevano da lui un'intenzione ed un volere uguali, e compiano l'opera ch'egli vuole; tale opera è perciò realmente ispirata dal capo ai sudditi, i quali senza di lui non l'avrebbero compiuta. Ora, se nessun uomo può instillare nell'altrui mente, nè nella propria, la fede e tutta la mente, il volere e l'opera di Cristo, ma solo Cristo stesso lo può, nè papa nè vescovo hanno tanto potere da far spuntare nel cuore d'un uomo la fede e tutto ciò che un membro della Chiesa deve possedere. Ora un cristiano deve avere mente, animo e volontà quali li ha Cristo in cielo, come dice l'Apostolo (*I Cor.* II, 16; *III*, 23). Avviene anche che un membro della Chiesa possieda una fede, che nè papa nè vescovo hanno; come possono dunque questi essere capi di quello? E se non possono dare a se stessi la vita della Chiesa cristiana, come pretendono comunicarla ad altri? Chi vide mai un animale che, vivente, avesse morto il capo? Il capo deve trasmettere la vita; perciò è manifesto che non v'ha sopra la terra altro capo della Cristianità spirituale, se non Cristo. E inoltre, se quaggiù fosse capo un uomo, la Chiesa dovrebbe perire ogni qualvolta perisce il papa. Infatti non può il corpo sussistere se il capo è morto.

Ne consegue inoltre che in questa Chiesa Cristo non può avere alcun vicario; perciò nè il papa nè il vescovo possono mai diventare vicari di Cristo o suoi sostituti in questa Chiesa. Ciò si dimostra così: un sostituto, se è obbediente al suo signore, agisce, opera e trasmette ai sudditi proprio i medesimi impulsi che infonde il suo signore, come vediamo nei reggimenti mondani, nei quali è una volontà unica ed un unico intendimento nel signore, nel sostituto e nei sudditi. Ma il papa non può infondere l'opera di Cristo su Signore (cioè fede, speranza e carità ed ogni grazia e virtù) in un cristiano e neppure crearle, fosse pure per conto suo più santo di S. Pietro.

E se tali paragoni e dimostrazioni non reggono, pur essendo fondati sopra la Scrittura, ecco S. Paolo fermo ed in-

crollabile (*Eph.* IV, 15 ss.) là dove assegna alla Chiesa un solo capo e dice: « Siamo veritieri (vale a dire cristiani non nell'esteriore, bensì veri e saldi) e cresciamo in tutte le cose in Colui ch'è nostro capo, Cristo. Dal quale tutte le membra e l'intero corpo furono uniti, ed ogni membro è unito all'altro in ciascun movimento; onde ogni membro serve ed aiuta l'altro, ciascuno nella misura dell'opera sua giova a rinforzare il corpo e a migliorare se stesso, sì che ciascuno sempre più concepisce amore per l'altro ». Qui l'Apostolo parla chiaro: l'emendamento e l'accrescimento della Chiesa, che è il corpo di Cristo, provengono da Cristo solo, che di essa è il capo. E dove si può trovare sopra la terra un altro capo che possegga tale facoltà, se i capi stessi il più delle volte non hanno niente neppure per sè, nè nell'amore, nè nella fede? Per tale ragione egli disse quelle parole a se stesso ed a S. Pietro ed a ciascuno; infatti, se fosse stato necessario un altro capo, assai disonesto sarebbe stato da parte sua tacerlo.

Molti conosco i quali, di fronte a questi e simili detti, osano dire che Paolo ha tacito e con ciò stesso non ha negato che anche S. Pietro sia un capo, bensì ha dato agli ignoranti una pappa di latte²⁹. Or vedi, essi pretendono che sia necessario per la beatitudine aver per capo Pietro, e sono così temerari da osar di dire che Paolo tacque alcune cose, che pure sono necessarie per la beatitudine. Ma allora quei becchi privi di ragione preferiscono bestemmiare Paolo e la parola di Cristo, anzichè lasciar calpestare il proprio errore, e chiamano pappa di latte quel che si predica di Cristo e cibo sostanzioso quel che si predica di S. Pietro, proprio come se Pietro fosse da ritenere maggiore, più forte e più importante di Cristo stesso. Se ciò significa spiegare la Bibbia e sopraffare il dottor Lutero, equivale a cader nel fosso per sfuggire alla pioggia. Che cosa otterrebbero quei

29. *I Cor.* III, 1 ss.

chiacchieroni, se dovessimo disputare contro i Boem³⁰ e gli eretici? Per vero nient'altro, se non che noi diverremmo in tal modo oggetto di scherno e daremmo loro motivo di prenderci tutti per stolti e pazzi, fortificandoli sempre più fermamente nella loro fede a motivo della nostra insana stoltezza.

E se tu chiedi: dal momento che i sacerdoti non sono capi né sostituti preposti a questa Chiesa spirituale, che sono mai? Lascia che ti rispondano i laici, i quali ti diranno: S. Pietro è uno dei dodici messaggeri e gli altri apostoli sono il medesimo; ora, perchè il papa vuol vergognarsi d'essere un apostolo, posto che S. Pietro non è da più? Ohè, voi laici, state attenti che quei sapientoni di romanisti non vi mandino al rogo come eretici, poichè volete fare del papa un messaggero e un portalettere. Ma voi avete in verità ottimi motivi per agire così, perchè *apostolus* suona in greco « messaggero », e così son detti i Dodici in tutto il Vangelo. Ora, poichè sono messaggeri del loro capo Cristo, chi vorrà essere tanto stolto da affermare che un sì gran Signore in una cosa di sì grande importanza ha un solo messo in tutta la terra, e che questo a sua volta crea dei messi propri? Allora si dovrebbe chiamare S. Pietro non già uno dei Dodici, bensì il solo messaggero, nè ciascuno degli altri sarebbe uno dei Dodici, ma tutti sarebbero gli undici messi di san Pietro. Or qual'è l'uso nelle corti dei signori? Non è forse vero che un signore ha molti messi? Sì; e quando avviene che molti messi siano mandati in un solo luogo con una unica ambasceria, come ora avviene che sopra una città reggono parroco, vescovo, arcivescovo e papa, senza contare

30. Allude ad una delle sette ussite, i Fratelli Boemi, che si chiamò anche *Unitas fratrum*. Si tratta d'una comunità religiosa distaccatasi dalla Chiesa ussite per continuare la rivoluzione religiosa di Huss, dopo la riconciliazione di quella col papato e l'impero, in seguito alle guerre del 1420-1436, per cui gli ussiti avevano ottenuto nei *Compactata* la concessione della comunione sotto ambedue le specie ed il riconoscimento della confisca dei beni ecclesiastici, avvenuta durante la rivoluzione.